

Il Mistero della Incarnazione

Conversazione tenuta al Gruppo MEIC di Cagliari

don Mario Ledda *

Prima Parte

Giovanni nel Prologo grida: "Abbiamo visto la sua gloria!" (1,14). La presenza di Dio, la sua SANTITA' svelata e non più separata, si compie nell'Incarnazione del Logos e nei gesti della sua carne. Questi gesti così vengono ad essere rivelativi: sono momento e luogo escatologico (= ultimo) della gloria di Dio. Se sono luogo ultimo, non dobbiamo aspettarcene altri né cercare altrove. E prima di perdermi nel discorso, ricordo che il gesto "principe" è la Croce.

La gloria (= visibilità) di Dio si manifesta in modo terrestre, non tramite visione profetica o mistica: essa è stata vista con gli occhi nella vita terrestre del Verbo Incarnato. Pertanto la gloria di Cristo non è più solo una proprietà inerente alla natura divina (preesistente l'Incarnazione), ma è adesso un attributo della sua presenza nella carne, nella storia. Il grido di Giovanni non è un suono inarticolato da sciamano, è un avvertimento per noi: Guarda - dice - che la gloria di Dio è qui nella storia, io l'ho vista!

Certo: questa gloria conosce un momento (un' "ORA" nel linguaggio di Giovanni) che costituisce la sua visibilità saliente: è l'ora pasquale. In realtà la passione-morte-risurrezione sono il momento culminante della presenza terrestre del Figlio, la "consumazione" della sua gloria.

Incarnazione e Mistero Pasquale non sono due momenti separati della cristologia, quasi ci fosse una tensione tra l'ontologia (= ciò che Cristo è) e la soteriologia (= ciò che Cristo fa). L'unità del mistero cristiano emerge proprio dal fatto che il Mistero Pasquale (soprattutto in Gv) è la consumazione della discesa del Verbo nella carne, il punto più basso della sua *synkatabasis*.

Contro lo gnosticismo (= salvezza tramite la sola conoscenza di misteri rivelati agli iniziati) già in epoca apostolica si dovette combattere. La salvezza non è solo apportare conoscenza magari salvifica, ma vita divina vera nella vera carne umana: qui ontologia e soteriologia si sposano indissolubilmente.

Matrice dell'errore, delle eresie, è spiegare il non spiegabile. Dalle eresie l'Incarnazione veniva spiegata come unità fisico-biologica, attraverso l'idea gratuita e bizzarra di una SINTESI DI NATURE, secondo modelli che privilegiano l'una (= Ario) o l'altra (= Nestorio e altri).

Queste controversie cristologiche hanno costretto i Padri greci ad accentuare l'importanza dell'Incarnazione, per l'esigenza di salvare il ruolo soteriologico delle opere di Cristo (quelle terrene, quelle nella carne): ruolo che non sarebbe stato salvaguardato senza il realismo dell'Incarnazione. Donde l'assioma: "Non può essere salvato se non ciò che è assunto".

Se la divinizzazione (della sua carne e della nostra) fosse semplicemente il risultato di una "sintesi di nature", tra la OUSIA divina e la OUSIA umana, sarebbe operata pienamente nell'attimo del concepimento umano del Salvatore: attimo nel quale la sua carne sarebbe divenuta vivificante. Ma per tale via si oscurerebbe l'importanza decisiva che in questa divinizzazione ha avuto l'evento della passione-morte-risurrezione: mancherebbe qualunque spazio per l'obbedienza.

Ecco che Calcedonia deve precisare: *Perfectus in divinitate et perfectus* (= integro, non divinizzato) *in humanitate*. L'incarnazione non è un principio salvifico accanto al polo pasquale, quasi un decentramento della salvezza dal suo luogo formale che è la Pasqua. L'Incarnazione è un fatto intrinsecamente storico che va dal concepimento, alla nascita, alla morte, alla risurrezione. Nella risurrezione l'evento-Incarnazione rivela il volto (= la gloria) preesistente del Figlio e la sua carne diviene principio universale di salvezza.

[Da qui la potenza reale dell'Eucarestia]

Ancora il concilio di Calcedonia deve precisare:

UNO E IDENTICO: per la nostra salvezza è venuto lo stesso Figlio di Dio, non un essere intermedio, un mezzo Dio e mezzo uomo

PERSONA: Cristo è realmente l'unico Signore- *Kyrios*, il Figlio eterno di Dio

NATURA: questo unico e identico Cristo è della stessa OUSIA (= sostanza) del Padre ed insieme della nostra stessa sostanza, senza mescolamenti, confusioni o divisioni.

Le eresie cristologiche, cui abbiamo fatto veloce cenno, in contrasto con il legittimo accostamento tra fede e cultura, rivelano un COMPROMESSO tra il messaggio originale del Vangelo e la comprensione (limitata) che ne potevano avere l'ellenismo e il paganesimo in genere. Le formule dei concilii invece rappresentano la "*lectio difficilior*" dell'Evangelo e preservano la necessità della fede e la pietra di scandalo che il Cristo pone davanti agli uomini: le formule di fede non spiegano, ma indicano.

[Qui si deve considerare la modernità di quelle antiche fatiche della Chiesa, che ancora oggi si trova a cercare l'accostamento tra fede e cultura senza scivolare nel compromesso: questo è forse più condivisibile, ma porta al passo falso di aggirare la pietra di scandalo invece che costruirci sopra].

Bisogna prendere sul serio l'individualità storica di Gesù: la sua limitatezza, il suo soffrire e morire, il suo essere uomo tra gli uomini. Il singolare significato di Gesù va cercato non in qualcosa che è sopra o dietro l'essere umano, ma nel suo stesso essere uomo, nella sua storia carnale. Non si vuole dimenticare la sua divinità per esaltare la sua umanità, ma si deve rispettare il volere del Padre che ha inviato lo Spirito per l'Incarnazione del Figlio.

La straordinarietà della storia ordinaria di Gesù sta nella statura della sua persona, nella sua straordinaria coscienza filiale, la quale mostra come un uomo tra noi sia lo stesso Figlio unico di Dio e come la sua storia sia guidata da Dio, cui Egli obbedisce.

Ormai, per penetrare nel mistero di Dio che si è rivelato definitivamente nella storia straordinaria dell'uomo *Gesù*, non c'è altra prospettiva seria che non sia la realtà di *Gesù* di Nazareth annunciato come *Kyrios* e *Christòs* e professato nella fede come Figlio di Dio.

Pertanto solo la fede apostolica (= dalla predicazione alla sua accoglienza) consente di raggiungere tutte le dimensioni del mistero costituito dalla persona e dall'opera di *Gesù*. Si deve tener presente che questa fede apostolica ha avuto il suo inizio nella comunità di vita con *Gesù* durante la sua esistenza terrestre, ed è maturata attraverso l'evento pasquale e l'illuminazione dello Spirito da Lui inviato.

La fede apostolica ben presto dovette prendere posizione contro le tentazioni docetiste. *2Gv* 7: "Molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono *Gesù* venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo". *1Gv* 4,23: "Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che *Gesù* Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce *Gesù*, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che viene, anzi è già nel mondo".

È questa fede apostolica che, tramite il movimento classico della "paradosis-traditio-consegna", dilaga nella storia degli uomini fino alla venuta del Veniente.

Il volto misterico del Cristo-Verbo Incarnato, Emmanuele Dio-con-noi, la storia di *Gesù* di Nazareth, l'esempio della sua libertà, il senso rinnovatore della sua missione evangelizzatrice: tutto finirebbe per essere logorato dal tempo che passa e sepolto in una storia che non consente 'ritorni' all'indietro, SE NON NEL CASO in cui la "memoria *Jesu*", la memoria di Colui che non è esaurito dal tempo, sia principio e fondamento OGGI di un reale avanzamento verso un futuro totalmente nuovo.

Dove, questo avanzamento? Nei testi e nelle profezie? Nei piani pastorali e nei movimenti? L'unico "dove" per questo avanzamento è la concretezza, la carnalità dell'esistenza cristiana, scaturita dal camminare umano della storia contagiato da Lui.

Prendere sul serio l'Incarnazione vuol dire che tutto ciò che noi oggi possiamo ancora dire di Dio ed attendere da Lui sta nella sua umanità, per cui questo *Gesù* (e non altri) è Dio per noi. L'essere di Dio si rivela nella umanità di *Gesù*: non è dietro, o sopra, o sotto l'uomo-*Gesù*: la sua divinità appare e deve essere vista NEL suo essere uomo, non nonostante il suo essere uomo.

A Filippo che chiede: "Mostraci il Padre e ci basta", *Gesù* un poco spazientito risponde: "Chi vede me, vede il Padre" (*Gv* 14,8-9); la figura umana di *Gesù* è la rivelazione, la visibilità di Dio. Cristo non sarebbe rivelazione di Dio se al lato dell'uomo-*Gesù* avessimo ancora bisogno di una ulteriore rivelazione della sua natura: il mistero dato sta NELLA umanità sua. L'uomo *Gesù* È la presenza di Dio.

Solo il far chiarezza sulla carne di *Gesù* dà verità storica e spessore salvifico alla Croce. Bonhoeffer: "Dio non si lascia sloggiare dal mondo e inchiodare sulla Croce. Dio è impotente e fragile nel mondo, e solo così rimane con noi e ci aiuta".

In tal modo la OUSIA, l'essenza di Dio si svela, e Dio ci appare come l'essere-per-l'altro. Ancora Bonhoeffer: "Il nostro rapporto con Dio non è un rapporto religioso con l'essere più alto, più potente, più buono: questa non è vera, autentica trascendenza; il nostro rapporto con Dio è una nuova vita nell'esistere-per-gli altri, è una nuova vita nell' ESISTERE-PER-GLI ALTRI, nella partecipazione all'essere di Cristo. Il trascendente non è doveri infiniti, irraggiungibili, ma il prossimo, dato volta per volta, raggiungibile. Dio in forma umana. L'uomo per gli altri, quindi il Crocifisso".

La carne inchiodata è la forma umana della trascendenza di Dio.

Seconda Parte

La terra nuova e i cieli nuovi di *Isaia* 65,17 - gli attuali pieni di smog e di buchi nell'ozono, sono vecchi e logori - sono la grande promessa di Dio, o si tratta solo di un sogno dell'uomo pervicacemente risognato ogni notte e puntualmente deluso ogni mattina?

L'inizio del terzo millennio - che abbiamo celebrato con squilli di trombe: ma con che senso di responsabilità? - pone la domanda su che senso abbia il continuare della storia, se pure continuerà. Dopo le varie Shoà e i vari Gulag, le multinazionali e il sud del mondo, il disastro ecologico e la clonazione fisica, per tacere di quella mentale indotta dai media, è ancora possibile parlare di salvezza (e di un Dio che ce la procura)?

In realtà chiunque promette salvezza, di qualsiasi tipo, anche il più strampalato, trova sempre uno stuolo di adepti. Chi scuote l'albero della salvezza è sicuro di trovarsi ai piedi una quantità di gente: forse non grulli, ma uomini i quali necessariamente sperano per vivere. Togliere la ricerca della salvezza è levare la molla che aziona l'uomo. Non ci sarebbe né cultura, né storia, né libertà: ma solo natura, fato e necessità.

Ci sono tentativi di salvezze realizzate dentro la storia: nazismi e socialismi reali, capitalismo, scientismo positivista, selfismo psicologico [stanno cadendo molte maschere, e altre seguiranno. L'uomo fin dall'inizio è abile produttore di foglie di fico!].

In campo religioso i fondamentalismi di ogni stampo, da quello più chiassoso delle frange islamiche, a quello più baldanzoso di certi movimenti cattolici, a quello più sottile della New Age.

Ci sono tentativi di salvezze fuori della storia, senza alcuna connessione col tempo presente. E' alienazione dal presente con funzione consolatoria: mio compito è sopportare i disagi in attesa che il veicolo del tempo mi depositi nel paradiso o nel nirvana sospirato.

La salvezza nella Bibbia è oltre la storia ma non fuori di essa. Ecco perché prende forma definitiva con l'Incarnazione del Figlio, cioè con il suo ingresso nella storia, il quale tende a trascinare con sé uomo-mondo-storia nell'eterno del Padre.

La Buona Novella afferma con *parresia* [=spudoratezza!] che mentre i Greci cercano la sapienza e i Giudei cercano la potenza, noi predichiamo un Messia Crocifisso, che è stupidità per i sapienti del mondo e scandalosa debolezza per i pii di ogni religione.

E infatti si pone la domanda: come può un Dio crocifisso salvare il mondo dal nulla al quale lo ha destinato il sapere e il potere violento dell'uomo, ormai quasi giunto a compimento, anzi a consunzione?

Questa è la quasi irricevibile risposta: La croce è l'enigma con cui Dio risponde all'enigma dell' uomo. L'incarnazione è questo assurdo matrimonio che conduce Dio alla morte, destino dell'umanità sua sposa per sempre. Un Dio crocifisso non corrisponde a nessuna concezione religiosa o atea, è la distanza infinita che Dio ha posto tra sé e l'idolo. Ma se la Croce è il compimento della 'Parola fatta carne', la vita cristiana ne è l'interpretazione storica.

Il Dio che nessuno ha mai visto (Mosè lo intravide solo di spalle) ce lo ha rivelato il Figlio Incarnato, che è infatti ICONA (=visibilità) del Dio invisibile (Co/1,15). Il Verbo che si è fatto carne e ha posto la sua tenda accanto alle nostre, ci assicura: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9): chi ha visto la sua carne, chi è entrato in relazione di CONOSCENZA con essa.

Caro salutis cardo: la carne è il cardine della salvezza. La carne di Gesù è la "notitia Dei", la comunicazione a ogni carne di ciò che Dio è. Infatti in Lui la pienezza della divinità con tutti i tesori della sapienza e della conoscenza, abita CORPORALMENTE (Co/2,9,3). E allora ogni nostra idea su Dio deve fare i conti con questa carne: chi non la riconosce, chi non la tiene presente, chi la evita per desideri spiritualizzanti, non è da Dio, non ha il suo Spirito (1Gv 4,3).

Se molte religioni [e spesso la nostra] cercano una salvezza DALLA carne e DAI desideri, il Vangelo propone una salvezza DELLA carne e DEI desideri: è la carne che Dio ci ha donato e che ha assunto su di sé, per condividere con noi la condizione di debolezza, fragilità, esposizione al male.

Questa scoperta della carne crocifissa come grande rivelazione di Dio, fa esclamare con entusiasmo Paolo: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1Cor 2,2).

Davanti alla carne crocifissa del Figlio di Dio cade e si frantuma ogni idolo, ogni nostra immagine di Dio è spazzata via senza che ne rimanga traccia. Nazaret e Betlemme sono pienamente giustificate solo dal Golgota. L'incarnazione raggiunge la sua piena funzione di "gloria" (= rivelazione assoluta e indubitabile di Dio come amore) solo sulla croce.

L'intelligenza nostra e il senso pratico contraddicono questa scelta divina: la prima eresia fu la esclusione della carne e della croce, e Maometto fece morire un altro al posto di Gesù.

Verso la croce sale il grido [che è anche il nostro]: "Salva te stesso!" Pretendere che Dio ci salvi dalla morte salvando se stesso, è una 'bestemmia' contro di Lui. Perché Lui ci salva non DALLA morte, ma NELLA morte; e non SALVANDO SE STESSO, ma PERDENDO SE STESSO.

Se lui non entrasse nella nostra morte, questa resterebbe per noi la minaccia suprema. Ma se lui è presente nella nostra morte, essa non è più separazione, ma comunione con la sorgente della vita. "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per la paura della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Ebr 2,14s).

La croce è la 'bestemmia di Dio' che ci libera dalla nostra 'bestemmia su Dio': come sdemonizza Lui restituendogli il suo volto, così umanizza noi ridandoci la nostra condizione filiale. Lc 23,48: "E tutte le folle, presenti insieme davanti a questo spettacolo [= *theoria*], vedendo gli avvenimenti, colpendosi il petto, ritornavano". E' l'unica volta che compare la parola '*theorid*' nel N.T. E' la visione di Dio, lo spettacolo pubblico che Egli dà di sé. Dio, che prima era fuori della vista, oggi si mostra.

L'incarnazione ha mostrato Dio nella storia, ma anche ne nascondeva la natura *sub velamine carnis*. Ora la croce (= carne crocifissa) svela ciò che mai era stato in scena. Aveva proibito di farsi immagini di Lui [proibizione necessaria ancora oggi!] perché voleva dare in prima persona questa rappresentazione di sé (che mai venne in cuore d'uomo), l'unica che manifesti la realtà di cui siamo immagine e somiglianza.

Squarciato nel mezzo il velo del Tempio, si rivela il Santo dei Santi, nella sua diversità assoluta. Uno è ciò che dà. Dio è colui che è tutto perché dà tutto, anche se stesso. Nella Croce vediamo che l'Incarnazione è l'epifania di Dio.

La carne crocifissa è il libro aperto spalancato dalla sua misericordia, leggibile anche da peccatori e lontani.

* Assistente ecclesiastico Meic Cagliari

Cagliari, martedì 27 novembre 2007

Nota: Buona parte di queste riflessioni sono tratte da: FAUSTI S., *L'Idiozia. Debolezza di Dio e salvezza dell'uomo*, Ed Ancora, Milano 1999.